

■ ■ CONGRESSO PD/2

I vantaggi se Matteo vince. Anche per il governo

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Sembra che Renzi abbia rotto gli indugi e sciolto la riserva, annunciando la sua candidatura a leader del Pd, per la cui formalizzazione attende solo data e regole del congresso. È una buona notizia sotto più di un punto di vista. Il primo: egli è da tempo il candidato più accreditato a vincere la competizione (interna ed esterna) e su di lui si appuntano le attese e le speranze di una parte cospicua del popolo democratico e non solo di esso.

— SEGUE A PAGINA 2 —

... PD ...

I vantaggi se Renzi vince. Anche per il governo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Secundo: il suo ingaggio aperto costringe a porre fine ai traccheggiamenti, alle maldestre azioni ostruzionistiche, alla malcelata manipolazione delle regole congressuali per scoraggiarne la corsa. Terzo: con la sua stessa candidatura, Renzi dà opportunamente forza alla regola vigente, che non a caso si vorrebbe cambiare, di una coincidenza tra leadership Pd e candidatura a premier. Introducendo inopinatamente una separazione tra le due figure che promette schizofrenia (già con Prodi abbiamo conosciuto i limiti e, alla fine, l'epilogo infausto di un premier privo di un partito che organicamente lo sostenesse) e che contraddice la naturale evoluzione delle leadership politiche intese contestualmente come leadership di governo. Quarto:

anche in rapporto al governo Letta, a differenza di altri, vedo più i vantaggi che le controindicazioni. Intanto perché, ai fini stessi della stabilità del governo, le cose si fanno più chiare.

Un eventuale Renzi vincente e dunque alla guida del Pd sarebbe semmai responsabilizzato, l'opposto della tentazione di fare le pulci ogni giorno al governo Letta. Talvolta a ragione, talvolta strumentalmente. Certo, responsabilizzato sta a dire anche impegnato a marcare l'autonomia e il protagonismo del Pd nel sostegno all'esecutivo. Il contrario della sua subalternità. Quella, riconosciamolo fuor di ipocrisia, che abbiamo avvertito in più di una circostanza ed esemplarmente nel negoziato sull'Imu, che, a dispetto degli annunci, è tuttora in corso. Non me ne voglia Franceschini, ma io non ho avuto l'impressione che il governo si sia segnalato per avere fatto cose di sinistra par-

ticolarmente significative. Certo, per essere sinceri, non possiamo tacere due circostanze. La prima è che, ragionevolmente, una leadership del Pd autorevole e forte di una larga investitura rappresenterebbe una spinta a contrarre i tempi che ci separano dalle future elezioni.

Ma domando: quando il governo Letta si insediò non era opinione comune che esso avesse un mandato limitato, nel programma e anche nella durata? Non fu ideato e varato come governo di necessità figlio di uno stato di eccezione? Non siamo convinti che, a valle dell'emergenza, le riforme di cui il paese ha bisogno possono essere varate solo da un governo con base politica omogenea e respiro lungo? La seconda circostanza è che Renzi sarebbe il naturale candidato premier. Non solo per ragioni statutarie, ma perché sarebbe decisamente più titolato di Enrico Letta. Lo noto oggettivamente, nonostante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'amicizia e la stima che nutro per Enrico. Già non è facile spiegare come chi aveva accompagnato Bersani in ogni e singolo passaggio nel vano tentativo di dare vita a un governo del cambiamento si sia d'improvviso acconciato a presiedere un governo politico delle larghe intese con il Pdl. Tanto più sarebbe difficile immaginare che Letta si possa riconvertire a un governo di centrosinistra in alternativa al leader Pd. Non vi sono uomini politici per tutte le formule.

Non sono tra i fan di Renzi. Trovo ancora leggero il suo profilo e generica la sua piattaforma programmatica. Ma non mi sfugge la circostanza che, nelle condizioni date, la sua candidatura si porta appresso due grandi guadagni: quello di concorrere a preservare il

bipolarismo, una democrazia sanamente competitiva, a fronte di modelli consociativi e derivate neocentriste di cui già si scorge qualche avvisaglia e che acquisteranno ancor più vigore una volta archiviato Berlusconi; e il guadagno di costringere lo stesso Renzi a integrare e correggere la sua vena liberalmoderata con istanze di valore care alla sinistra laica e cattolica. Diciamo pure a riposizionarsi. Anche io potrei scomodare al suo riguardo la espressione convenzionale spesso usata con ipocrisia: Renzi è una risorsa per il Pd e per il paese. Ma, ai miei occhi, lo è soprattutto in quanto egli rappresenta un'alternativa alle altre due prospettive in campo: quella degli ultra governativi che, magari preterintenzionalmente, concorrono a fare del governo Let-

ta il laboratorio di un ridisegno sistemico della politica italiana che archivi il bipolarismo; ovvero quella di chi si affanna con ogni mezzo (a cominciare dalla manomissione delle regole congressuali) per assicurarsi il controllo del partito e la continuità del suo apparato. Quelli, appunto, che lo gratificano dell'appellativo di "preziosa risorsa".

È un po' brutale Renzi, ma non è lontano dal vero quando osserva che il segreto delle sue *chance* di vittoria sta, più che in lui, nel messaggio che rassicuri circa il congedo di quelli di sempre o i loro cloni. I quali, incidentalmente, portano le stigmate della sconfitta. Siamo di nuovo alla rottamazione. Ancora necessaria, ancorché non sufficiente. Una insufficienza di cui è bene che anche Renzi sia consapevole.

